



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eligentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



in ricordo di

a dieci anni dalla morte

ERICH FROMM

“Per liberare l'uomo bisognerebbe rendere conscio l'inconscio”



di BORIS LUBAN-PLOZZA

DIECI anni fa, il 17 marzo a mezzanotte, morì a Muralto Erich Fromm. Era nato ottanta anni prima a Francoforte. Dal 1930 al '34 diresse l'Istituto universitario di psicologia a Francoforte e a Ginevra. Si trasferì negli Stati Uniti d'America e fino al 1939 insegnò all'Università di Columbia. Fu anche docente di psicologia e psicanalisi nelle università del Michigan e di New York.

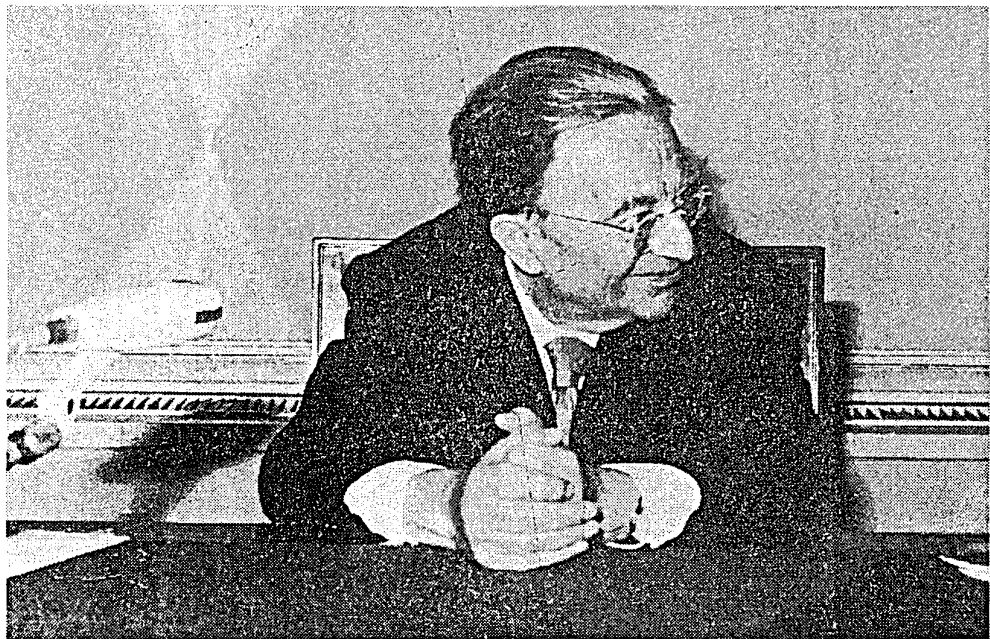
Dal 1950 al 1960 fu professore ordinario di psicologia all'Università di Città del Messico. Fu nel 1973 che si trasferì in Ticino, a Muralto, dove continuò i suoi studi facendosi promotore di corsi per studenti universitari e medici al M. Verità. Fromm scrisse una trentina di saggi, tradotti in quasi tutte le lingue, compreso il giapponese.

I suoi libri hanno trovato ampia divulgazione.

Il municipio di Muralto, un anno prima della sua morte, in considerazione dell'altissimo valore della sua opera, gli conferì la cittadinanza onoraria. In quello stesso anno gli venne pure assegnato il premio culturale della città di Dortmund



Diceva: "Una conversazione approfondita, un incontro importante, non restano mai senza conseguenze. Non accade che si dialoghi con impegno senza che gli interlocutori ne ricavino qualcosa"



“Ho cercato di scrivere sull'uomo

CONOBBI Fromm nel 1970, quando ancora risiedeva nel Messico a Cuernavaca. Fin dal primo approccio mi impressionò il modo in cui parlava. Questo rivoluzionario della speranza mi "cappiva", come se avesse penetrato l'inconscio. Ripeteva volentieri che "per liberare l'uomo" bisognerebbe riuscire a rendere conscio l'inconscio.

Nel 1973 si trasferì definitivamente a Muralto, comune che gli conferì la cittadinanza onoraria con la seguente menzione: «Scrutò con amore i misteri dell'uomo percorrendo le vie del mondo. Scelse Muralto e da qui irradiò scienza e saggezza».

Era vivace nell'ascoltare, sempre impegnato anche mimicamente nella risposta: risposta mai banale, ma incentrata costantemente sull'essenziale.

Scavava oltre l'apparente e l'episodico. Ci si congedava da lui diversi da come si era arrivati: rianimati, con la mente più "chiara".

Fromm si preoccupava di leggere, al di là del significante, il senso. Era maestro di chiarezza: uomo che esprimeva direttamente quello che sentiva, il suo "vissuto" emotivo che trascendeva il suo sapere. Eppure la sua cultura era tale da sbalordire anche il più preparato. Fromm era soprattutto un saggio.

Non viveva della propria fama, ma sapeva cogliere quanto in quel preciso momento aveva un significato essenziale per il suo interlocutore. Colpiva la sua originalità, "cresciutagli dentro" per l'intensa sofferenza di chi cerca sempre, di chi, spesso incompreso, osa percorrere nuove vie ed esprimere nuove speranze.

Diceva: «... Una conversazione approfondita, un incontro importante, non restano mai senza conseguenze. Non accade che si dialoghi con impegno senza che entrambi gli interlocutori ne ricavino qualcosa o, per meglio dire, senza che in ciascuno dei due non si verifichi un mutamento, anche se spesso è talmente piccolo dal punto di vista quantitativo da non essere tangibile. Quando due persone parlano tra loro, e nessuna delle due alla fine della conversazione è diversa da come era all'inizio, significa che non hanno dialogato davvero, significa che ha avuto luogo un mero scambio di parole... ».

L'attenzione costantemente ri-

servata al secondo elemento della diade "individuo-società", tema fondamentale del pensiero di Fromm, può essere considerata forse come il suo maggior contributo alle psicoanalisi (Wittenberg, 1966), accanto ad una nuova e più ottimistica interpretazione del concetto di "uomo", con la possibilità di essere "libero per".

Contrariamente alle posizioni pessimistiche dei Teorici Critici, soprattutto Horkheimer, Adorno e Marcuse, Fromm crede, pur conservando una nota finale di dubbio, nella possibilità di un 'Uomo Nuovo' e 'perfettibile' in una società che si deve "umanizzare".

Restituendo fiducia all'uomo, conferisce così anche un "significato" all'intervento terapeutico che mira a favorire gli atteggiamenti "biofilii", di amore per la vita. Atteggiamenti che corrispondono al superamento dei sensi di colpa, mentre con gli atteggiamenti necrofilii la ricerca della colpa diventa quasi fine a



Amore per la vita o necrofilia?

se stessa.

Fromm fa un'importante precisazione: «Il rapporto tra l'istinto di morte e l'istinto di vita sarebbe stato essenzialmente come quello esistente fra libido pregenitale e genitale nello schema di sviluppo freudiano. La fissazione della libido al livello anale, sarebbe stata un fenomeno patologico, ma con profonde radici nella costituzione psicosessuale, mentre al livello genitale avrebbe caratterizzato l'individuo sano. In questa speculazione allora, il livello anale avrebbe avuto due diversi aspetti: uno, la pulsione a

controllare; l'altro, la pulsione a distruggere. Come ho tentato di dimostrare, questa sarebbe la differenza fra sadismo e necrofilia».

Ma Fromm oltrepassa la critica al pensiero freudiano sul rapporto fra istinto di morte ed istinto di vita. Egli sottolinea il concetto di "carattere", che è insito nella condizione umana.

La particolare natura dell'uomo, la sua intensa capacità di socializzare e, soprattutto, la particolare condizione tra debolezza lo circonda. Egli ha esigenze psichiche di soddisfacimento, che superano la sua natura biologica. Il carattere è il sistema relativamente permanente di tutte le tensioni non istintuali, attraverso le quali l'uomo si pone in rapporto con il mondo sociale e naturale. Si può intendere per carattere il sostituto umano dei mancati istinti animali, o meglio la loro razionalizzazione; in altre parole, la "seconda natura" dell'uomo.

Il carattere sociale non può uniformare i caratteri individuali sui quali agisce, poiché questi risentono della personalità dei genitori, del particolare clima familiare, e reagiscono secondo la soggettiva costituzione, cioè secondo il temperamento. Questo fa sì che l'ambiente non sia mai lo stesso per due persone in quanto lo sperimentano diversamente.

Fromm è stato uno dei primi a intuire l'importanza di *storicizzare la psicoanalisi* ritenendo che l'uomo non è soltanto vittima passiva degli eventi interni ed esterni, ma che egli può veramente incidere sulla realtà.

Nel concetto freudiano del carattere — sistema di aspirazioni ed istinti che condizionano il comportamento umano — Fromm trova finalmente l'anello di congiunzione tra l'individuo e la società.

Egli dimostra come i processi sociali si possano comprendere psicologicamente e come i processi psichici si possano comprendere socialmente. Giunge infine alla conclusione che l'uomo non è solo il prodotto di un "destino", ma che il suo carattere è la risposta alle sue forze psichiche e ai suoi bisogni. Tende cioè a dimostrare che il carattere nelle sue diverse espressioni è il prodotto delle forze dominanti dell'economia e della società.

Due le principali ricerche sociologiche condotte da Fromm e dai suoi collaboratori: la prima, «Die deutschen Arbeiter und Angestellte am Vorabend des Dritten Reiches», è una ricerca che diede "profilo" alla Scuola

di Francoforte, ma che è stata pubblicata soltanto nel 1980; la seconda ha per titolo «Social Character in a Mexican Village» ed è uno studio dettagliato del carattere sociale degli abitanti di un villaggio messicano.

Fromm giunge a proporre lo studio del carattere come materia scolastica perché consapevole dell'importanza fondamentale delle relazioni interpersonali e soprattutto poiché ritiene il carattere plasmabile, in opposizione all'immobilità dell'istinto.

In linea di massima, Fromm esegue il concetto freudiano del carattere come sistema che condiziona il comportamento umano. Anche per Fromm la struttura del carattere è una forma particolare di canalizzazione dell'energia. Ma mentre Freud vede nella libido la fonte energetica essenziale, Fromm definisce: fondamenti del carattere i processi di "formazione storica".

A) *assimilazione* — ricezione, acquisto, produzione degli oggetti necessari ai propri bisogni.

B) *socializzazione* — relazione con gli altri nelle varie forme alternative (amore-odio, autorità-libertà); in altre parole, la relazione con il mondo.

Il carattere sta alla base dell'adattamento sociale, vi si riflette il raziocinio e può strutturarsi in quella forma peculiare che è "il carattere sociale". «Con questo concetto — scrive Fromm — intendo il nucleo della struttura del carattere, condiviso dalla maggior parte della persona di una medesima cultura, in contrasto con il carattere individuale con il quale persone appartenenti alla stessa cultura si differenziano l'una dall'altra. In realtà, l'adattamento ai compiti sociali implica una conversione di ciò che si "deve" fare in ciò che si "vuole" fare».

Per essere efficaci, le idee devono aderire al carattere sociale e rispondere ai bisogni preminenti in esso.

Il carattere individuale è costituito: a) dalle differenze inerenti le condizioni psico-sociologiche, peculiari di ogni famiglia ed ambiente sociale; b) dalle diversità costituzionali e di temperamento; c) dalle esperienze personali.

Indubbiamente la prima e più importante origine è la famiglia: il carattere dei genitori ed il loro metodo educativo esercitano sull'individuo un influsso determinante.

Ma la famiglia è solo un tramite: caratteri e metodi sono a loro volta determinati dalla struttura sociale della loro cultura. La fa-

miglia è l'agente psichico della società. Oppure, se ci è consentita la metafora, "l'agenzia di viaggio della società".

Riguardo all'educazione, dice Fromm, essa pone spesso l'accento più sulla qualità (e sulla quantità) del sapere che non sul suo "vissuto" umano: il pensare finisce per essere assorbito dal mero apprendere. Inoltre, al di là dei condizionamenti operati dalla famiglia e dai sistemi educativi, sussistono "intuizioni" e desideri, che consolidano a loro volta la struttura caratteriale.

Fromm si era staccato presto dalla forma dell'analisi freudiana di cui aveva fatto esperienza con Sachs a Berlino e soprattutto con Frieda Fromm-Reichmann, per la quale, anche dopo il divorzio, mantenne un'affezionata stima per tutta la vita.

«Mi sono reso conto che molto spesso non prestavo attenzione all'individuo che avevo di fronte. Me ne stavo lì, a fare tutto quello che mi era stato insegnato. Mi sono accorto che mi annoiavo, che dopo sei, sette, otto ore ero sfi-



Al di là dell'analisi freudiana

nito. A lungo andare ho capito che ciò dipendeva semplicemente dal fatto che non afferravo il vero significato della vita, che in sostanza mi occupavo di astrazioni, sia pure in forma di esperienze relativamente primitive in quanto presumibilmente accadute durante l'infanzia. E a mano a mano che giungevo a quello che mi sembrava l'aspetto fondamentale della seduta, vale a dire i rapporti dell'individuo con l'altro, le specifiche passioni umane, le quali non sono radicate nell'istinto bensì nell'esistenza dell'uomo in quanto tale, ho cominciato ad avvedermi che... allora sì, ero

davvero in grado di comprendere, e che colui o colei che analizzavo era in grado a sua volta di comprendere ciò che io dicevo.

Il paziente in questione percepiva questa reciproca intesa e da quel momento non mi sono più stancato, l'analisi è divenuta quanto mai stimolante. Più e più volte mi sono detto: anche se il paziente non ottiene con l'analisi nessun miglioramento dei sintomi — e a volte purtroppo accade proprio questo — le sedute di analisi rientrano tra i momenti più stimolanti per lui, tra i più esaltanti mai provati in vita sua, perché attraverso l'analisi acquista vita».

Ci fu un mutamento nella concezione di Freud che potrebbe essere giustificato dicendo che l'evoluzione stessa del suo pensiero e una visione più matura della realtà umana, lo avevano portato alla costruzione di un ordine di idee diverso da quello sostenuto nel passato. Ma questa risposta non sarebbe esauriente se non si tenesse conto di un'esperienza traumatica che aveva sconvolto l'animo di Freud influendo, in modo decisivo sulla sua teoria della distruttività. Era stata la prima guerra mondiale, con la sua realtà disumanizzante e la sua esplosione di violenza e di odio, a scuotere le fondamenta dell'ottimismo liberale che aveva riempito il primo periodo della vita di Freud.

Come Fromm fa rilevare, Freud a causa di questo avvenimento drammatico «fu colpito ad un livello psichico più profondo di quello di una persona di minore sensibilità. Egli, probabilmente, si rese conto che le speranze ottimistiche dell'illuminismo erano illusioni e concluse che l'uomo per natura era destinato a distruggere».

Fromm, nell'analizzare questa posizione di pensiero, non nega l'esistenza di una tendenza necrofila nell'individuo, ma sostiene che questa caratteristica non può essere considerata come motivo che appartenga alla costituzione naturale dell'uomo e che si ponga in antitesi sullo stesso piano dell'istinto di vita, rappresentando soltanto una deviazione di quest'ultimo. Il dualismo, contenuto nella teoria di Freud non è, secondo Fromm, uno dei due istinti biologicamente congeniti relativamente costanti e sempre in lotta l'uno con l'altro fino alla vittoria finale dell'istinto di morte, ma si pone tra la tendenza primaria fondamentale della vita che è quella di continuare a vivere e quella della sua contraddizione, che subentra quando l'uomo viene meno a questo scopo.

